

delle Provincie e anche di altre parti d'Italia e d'Europa, dicevano pur male e facevano peggio.

I cittadini di Chieri si valsero di questa condizione di cose per attrarre l'Università a casa loro, e si adoperarono per modo che nel 1427 Amedeo VIII ordinava che da Torino la Università fosse traslocata a Chieri e vi dovesse rimanere perpetuamente. Vi rimase 7 anni. I professori di Pavia, e di Piacenza presero a brontolare contro Chieri, come avevano già brontolato contro Torino, e i professori di Torino presero a brontolare più dei colleghi.

Un filosofo moderno asserisce che i professori brontolano più degli altri uomini. È cosa da verificare.

I cittadini di Chieri si adoperarono per mandar via la Università con un ardore pari a quello con cui si erano adoperati per averla, e la cosa riuscì con soddisfazione di tutti, chieresi, professori e studenti.

Il comune di Savigliano domandò con somma insistenza l'onore di accogliere l'Università e l'ottenne: per mostrarsi degno di tale onore quel Comune prese parecchi savî provvedimenti, quello soprattutto di sfrattare tutti gli Ebrei dalla città e dal distretto. Accolse festosamente il decreto di Amedeo VIII, secondo il quale l'Università trasportata da Chieri a Savigliano doveva rimanere in questa ultima città perpetuamente. Vi rimase 2 anni.

I Torinesi, che avevano veduto partire l'Università senza rammarico, furono stizziti quando l'ebbero perduta e sentirono il desiderio di ricuperarla.

Il principe Lodovico, figlio di Amedeo VIII, riportò la Università a Torino e le diede maggiore ampiezza, affidandola alle cure di tre riformatori, che insieme col capitano dell'alto Piemonte ne dovevano tenere il governo.

Questo titolo di riformatori, che era già al tempo di